

Luca Gatti

Guillem Raimon ~ Ferrarino da Ferrara

*Amics Ferrairi ~ Amics en Raimon*

(*BdT* 229.1a = 150.1)

Lo scambio di *coblas* di cui si fornisce qui una nuova edizione critica presenta alcune difficoltà di inquadramento storico.<sup>1</sup> Nella lettera del testo è ravvisabile, senza troppi impedimenti, un encomio del marchese d'Este, la cui liberalità, in seguito al consolidamento del proprio potere, può garantire giusto sostegno alla vita culturale di corte. Uno degli scopi del presente contributo è quello di provare come sia possibile riconoscere nel *marques d'Est* (vv. 2 e 32-33) Azzo VII e in Ferrarino da Ferrara e Guillem Raimon i due coautori delle *coblas*.<sup>2</sup>

L'identificazione dei partecipanti al *Coblaswechsel – en Raimon Guillem* (vv. 25-26) e *Ferrairi* (v. 1) – non è infatti priva di asperità. Quanto a Guillem Raimon, in particolare, l'insolita inversione dei *nomena* nel testo – Raimon Guillem – ha costituito una difficoltà per la

\* Il presente intervento si inserisce nel progetto FIRB *L'Italia dei trovatori. Repertorio dei componimenti trobadorici relativi alla storia d'Italia*, coordinato da Paolo Di Luca con la collaborazione di Marco Grimaldi, il cui obiettivo è la riedizione integrale dei componimenti trobadorici relativi alla storia d'Italia: cfr. il sito internet del progetto [www.idt.unina.it](http://www.idt.unina.it). Ringrazio Gabriella Ronchi e Paolo Rinoldi per i preziosi suggerimenti, Anna Rita Fantoni, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, per avermi gentilmente concesso la consultazione del canzoniere P.

<sup>1</sup> Riprendo alcune mie schede realizzate nell'ambito di *IdT (sub Guillem Raimon, in Rialto)*.

<sup>2</sup> Si dirà fin da subito che il componimento dialogico in questione è *contractum* del *descort* di Aimeric de Pegulhan *Qui la vi, en ditz* (*BdT* 10.45): i rapporti del trovatore tolosano con gli Estensi e con lo stesso Guillem Raimon saranno in certa misura dirimenti ai fini della disamina attributiva.

critica: al fine di facilitare una verifica dell'ipotesi attributiva si cercherà di delineare preliminarmente il profilo biografico del trovatore.

Guillem Raimon – cui fu proprio l'appellativo di *rei*, senza dubbio legato al *milieu* giullaresco<sup>3</sup> – fu attivo in Italia settentrionale nella prima metà del secolo XIII e presente, con ogni probabilità, nelle aule estensi. Alcuni riscontri rinvenibili nella sua produzione lirica, costituita in massima parte da scambi di *coblas*, permettono di ricostruire la sua biografia; la sua identificazione è in ogni caso complessa, vista «[l]a quantità dei suoi omonimi attestati nei cartulari».<sup>4</sup>

Quanto ai legami fra Guillem Raimon e gli Este, di particolare rilevanza, anche al fine di stabilire una più precisa cronologia dell'attività poetica del trovatore, è il componimento dialogico *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?* (*BdT* 229.2 = 10.35), in cui si discute la successione in una casata marchionale, identificata concordemente dalla critica con quella estense: l'oggetto del dibattito sarebbe l'avvicinarsi di Azzo VII ad Aldobrandino, figlio di Azzo VI.<sup>5</sup> Nel *partenaire* (chiamato sempre *N'Aimeric*) è stato riconosciuto Aimeric de Pegulhan, giacché i legami fra il poeta tolosano e gli Estensi sono ampiamente documentati.<sup>6</sup> La tenzone, inoltre, dovette godere di una discreta diffusione, come testimoniato da alcune riprese metriche.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Vedi *N'Obs de Biguli se plaing* (*BdT* 229.3), v. 4, e *Reis feritz de merda pel cuç* (*BdT* 302.1), vv. 1-2. Quanto alla condizione di giullare di Guillem Raimon, che lo costringe a dipendere dalle sostanze dei signori, si potrà forse scorgere un'allusione maligna dello stesso Ferrarino in *Amics Ferrairi*, ai vv. 44-46 (il riferimento è qui ad Azzo VII): «e car vos sai bo no / tayn q'espona ni·l somona / qe·us onre ni·us do pro».

<sup>4</sup> Vedi *DBT*, p. 267.

<sup>5</sup> Vale la pena ricordare che il v. 1 è ipometro di due sillabe nel manoscritto unico **H** («N'Aimeric, qe-us par d'aqest marques?»): sull'*emendatio* «d'aqest novel marques» vedi Luca Gatti, *sub* Guillem Raimon e Aimeric de Pegulhan, in *Rialto*; per un'altra proposta cfr. *BEdT*, s.n. 229,002 («N'Aimeric, digatz que[·]us par d'aquest marques»).

<sup>6</sup> Si rimanda alle schede realizzate nell'ambito di *IdT* (cfr. Luca Gatti, *sub* Aimeric de Pegulhan, in *Rialto*). Nonostante una piccola riserva sia avanzata in *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950, p. 12, pare a tutti gli effetti evidente che l'Aimeric non meglio qualificato nell'unico testimone che ha trasmesso il testo sia da identificare con Aimeric de Pegulhan. Vale la pena notare che il trovatore ricorre alla medesima tecnica di scambio, verso per verso, in una tenzone fittizia fra il poeta e l'amata (*Donna, per*

La datazione del testo è dibattuta: elemento certo è dato dalla morte di Azzo VI, avvenuta nel 1212, ma è possibile fissare il termine *post quem* della composizione al 1220, anno in cui Azzo VII uscì di minorità.<sup>8</sup> Le rimostranze di Guillem Raimon nei confronti di Alisia, figlia di Rinaldo (principe di Antiochia) e vedova di Azzo VI (nonché madre di Azzo VII e di Costanza), sembrano infatti alludere alle difficoltà del casato in seguito alla campagna militare nella Marca d'Ancona, di cui Azzo VI era stato nominato marchese nel 1210 da papa Innocenzo III;<sup>9</sup> esse saranno forse da ricondurre alla «liberalità della donatrice, la quale, del resto, assunse il governo de' dominî Estensi in un momento particolarmente difficile».<sup>10</sup> Tali ristrettezze economiche, con ogni evidenza, ebbero ripercussioni negative sulla vita culturale

*vos estauc en greu turmen*, *BdT* 10.23). Oltre all'affinità stilistica ricordata, bisogna considerare che il rapporto di Aimeric con gli Estensi è attestato almeno dalla composizione del *planh* per Azzo VI *Ja no cujey que-m pogues oblidar* (*BdT* 10.30), su cui cfr. Luca Gatti, «Aimeric de Pegulhan, *Ja no cujey que-m pogues oblidar* (*BdT* 10.30), Aimeric de Pegulhan (?), *S'ieu hanc chantiei alegres ni jauzens* (*BdT* 10.48)», *Lecturae tropatorum*, 10, 2017, 31 pp. A sostegno dell'ipotesi di identificazione, infine, si consideri la ripresa parodica di *N'Aimeric, que-us par del pro Bertram d'Aurel* (*BdT* 217.4c = 10.36), nel canzoniere **H** trascritto di seguito a *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?* (*BdT* 229.2 = 10.35), che ha come *partenaires* Guillem Figueira e lo stesso Aimeric.

<sup>7</sup> Il componimento costituisce infatti il modello metrico per *N'Aimeric, que-us par del pro Bertram d'Aurel* (*BdT* 217.4c = 10.36), con minima variazione, nonché per il *partimen* fra Guillem Augier Novella e un Bertran, unanimemente identificato con Bertran d'Aurel, *Bertran, vos c'anan soliatz ab lairos* (*BdT* 205.1 = 79.1a). Sulle riprese metriche di *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?*, incentrate su vari aspetti della vita giullaresca e che costituiscono, di fatto, un rovesciamento dello stile alto del modello, si rimanda a Paolo Di Luca, «La poesia comico-satirica dei trovatori in Italia», in *L'Italia dei trovatori*, a cura di Paolo Di Luca e Marco Grimaldi, Roma 2017, pp. 121-162, alle pp. 141-144.

<sup>8</sup> Vedi Giuliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981, pp. 79-81. Gianfranco Folena, «Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete», in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 1-137, alle pp. 32-33. *PPS*, vol. I, p. 121, riporta la composizione del testo al 1216; Shepard - Chambers, *The Poems of Aimeric*, p. 12, pensano invece agli anni 1215-1216.

<sup>9</sup> Cfr. i vv. 6-7: «“N'Aimeric, lo bon paire volgra sembles o'l fraire” / “Guillelm Raimon, et eu be, mas fils es de sa maire”». A tal riguardo vedi Trevor Dean, «Azzo d'Este», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1993, versione in rete ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

<sup>10</sup> *PPS*, vol. I, p. 212.

della corte. Il giovane Azzo VII rimase infatti per due anni in mano a banchieri fiorentini come pegno per i debiti e venne riscattato dalla madre Alisia solo nell'estate del 1216. Il v. 12 («Guillelm, vist l'ai lonjamen adesmar senes traire») sembrerebbe riferirsi proprio al periodo di minorità di Azzo VII, conclusosi nel 1220, e dunque probabile termine *post quem* della composizione. Per i suoi tratti stilistici, *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?* (BdT 229.2 = 10.35) si iscrive perfettamente nella stagione poetica di Calaone fra il 1220 e il 1226, che vide fiorire anche la cosiddetta «accademia tabernaria».<sup>11</sup>

*N'Obs de Biguli se plaing* (BdT 229.3) è un componimento breve (una *cobla* con due *tornadas*) che ha come destinatario Obs de Biguli, personaggio non altrimenti conosciuto, ma di probabile origine piacentina<sup>12</sup> o veneta<sup>13</sup>: difficilmente sostenibile è, a tutti gli effetti, l'identificazione con Obizzo II d'Este, successore di Azzo VII.<sup>14</sup> I vv. 16-17 («Qant eu ving d'Ongria, / N'Aicelis rizia») sono particolarmente rilevanti ai fini di una conferma ulteriore dei contatti fra il trovatore e la corte estense: si rinviene infatti un'allusione a un viaggio in Ungheria, che potrebbe essere stato occasionato proprio dalle nozze di Beatrice d'Este (figlia di Aldobrandino) con il sovrano magiaro Andrea II celebrate nel 1234.<sup>15</sup> Della vicenda pare ridere sarcasticamente proprio Ezzelino da Romano (*N'Aicelis*); a tal riguardo, «[c]onsiderando i pesimi rapporti intercorrenti tra gli Este e il da Romano non è escluso

<sup>11</sup> Folena, «Tradizione e cultura», p. 66.

<sup>12</sup> Oscar Schultz-Gora, «Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7, 1883, pp. 177-235, alle pp. 233-234.

<sup>13</sup> Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena 1915, p. 69 (ma cfr. Id., «Une conjecture sur un troubadour italien. Obs de Biguli», *Annales du Midi*, 20, 1908, pp. 223-224).

<sup>14</sup> Vedi Saverio Guida, «Note a margine d'un duetto giocoso-satirico provenzale (BdT 393.3)», *Romance Philology*, 70, 2016, pp. 315-330, nota 7 alle pp. 320-323, secondo il quale, inoltre, *N'Aicelis* sarebbe Azzo VII d'Este (cfr. anche William D. Paden, «Bertran de Born in Italy», in *Italian Literature: Roots and Branches. Essays in Honor of Thomas Goddard Bergin*, edited by Giose Rimanelli and Kenneth J. Atchity, New Haven - London 1976, p. 51). Si consideri che, di norma, nel *corpus* occitano l'Estense viene chiamato *marques d'Est*.

<sup>15</sup> Vedi *DBT*, pp. 267-268. Una rassegna dei riferimenti all'Ungheria nella lirica dei trovatori si può leggere in Levente Seláf, «Gaucelm Faidit en Hongrie, ou l'aventure orientale des troubadours», in *Gaucelm Faidit. Amours, voyages et débats*. Trobada tenue à Uzerche les 25 et 26 juin 2010, Ventadour 2011, pp. 37-56.

che il sarcastico sogghigno ezzeliniano ricordato in BdT 229.3 sia legato al fallimento delle nozze regali della giovane estense»: <sup>16</sup> alla morte del marito, avvenuta il 7 marzo 1235, Beatrice venne infatti scacciata dal figlio di primo letto di Andrea II, Bela IV, designato dal padre come successore al trono. <sup>17</sup>

Probabilmente coevo a *N'Obs de Biguli se plaing* (BdT 229.3) è *On son mei guerrier desastruc ~ Reis feritz de merda pel cuç* (BdT 229.4 = 302.1), scambio di *coblas* con Mola che ha per bersaglio, oltre allo stesso *partenaire*, un altro giullare rivale, di nome Bertran: <sup>18</sup> fu composto presumibilmente nella Marca Trevigiana fra il 1234 e il 1259. <sup>19</sup>

Per tornare alla questione attributiva dello scambio di *coblas*, lasciando momentaneamente l'inversione dei *nomina*, cui già si accennava, si dirà che l'identificazione di Guillem Raimon con il proponente di *Amics Ferrairi* è ostacolata dalla presenza del titolo onorifico *en*, altrove non rinvenibile nel corpus del trovatore. <sup>20</sup> Inoltre, si riscontra una divergenza 'stilistica' fra *Amics Ferrairi* e il corpus di Guillem Raimon trådito da **H**, anche connotato, fra l'altro, da una vena comico-realistica, non riscontrabile in *Amics Ferrairi*, come si potrà vedere. Come che sia, sarà bene ricordare che l'accademia tabernaria «si colloca accanto all'accademia cortese, con alcune voci comuni ai due versanti». <sup>21</sup> Al fine di risolvere questo 'garbuglio onomastico' non è sforzo vano cercare, all'interno del *corpus* dei trovatori, altri candidati – autori, o più semplicemente personaggi – di nome Guillem Raimon (o Raimon Guillem): si dirà però che, una volta scartato con relativo agio Guillem Raimon de Gironela – trovatore della sesta generazione e di origine catalana, la cui attività poetica è di certo incompatibile con il contesto storico-culturale di *Amics Ferrairi* –, non molto altro

<sup>16</sup> Vedi *DBT*, p. 267.

<sup>17</sup> Trevor Dean, «Beatrice d'Este, regina d'Ungheria», in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1993, versione in rete ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

<sup>18</sup> In questi due giullari sono stati ravvisati, in via ipotetica, Bertran d'Aurel e Peire de la Mula: vedi Folena, «Tradizione e cultura», p. 35; cfr. anche *DBT*, p. 403.

<sup>19</sup> Vedi Di Luca, «La poesia comico-satirica», pp. 152-155, anche per l'analisi dei rapporti metrici.

<sup>20</sup> Cfr. i versi di numero pari in *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?* (BdT 229.2 = 10.35).

<sup>21</sup> Folena, «Tradizione e cultura», p. 66.

rimane.<sup>22</sup> L'analisi della tradizione manoscritta porterebbe a considerare anche *Se Lestanquer ni Otons sap trobar ~ Raimon, vos es trop fols, vueis del pensar* (BdT 393.3 = 461.215d), che in **P** è trascritto di seguito ad *Amics Ferrairi*: anch'esso è un *Coblaswechsel* e *unicum* di tale codice.<sup>23</sup> Protagonisti dello scambio sono un certo *Raimon* (v. 9) e un trovatore altrimenti sconosciuto: quanto al primo, tuttavia, l'identificazione con lo stesso *Raimon Guillem* è osteggiata dall'assenza del secondo *nomen* (*Guillem*).

La critica ha dunque assimilato *Raimon Guillem* (*BEdT*, s.n. 402) a *Guillem Raimon* (*BEdT*, s.n. 229), oppure li ha considerati due trovatori distinti.<sup>24</sup> L'inversione dei *nomina* non sembrerebbe, a tutti gli

<sup>22</sup> Su *Guillem Raimon de Gironela* vedi almeno *DBT*, p. 268. Relativamente al *partimen Guillem, prim est en trobar a ma guiza* (BdT 205.4 = 201.3) si segnala la proposta attributiva a *Guillem Raimon d'Ieiras*, alto funzionario di *Raimondo Berengario V* (cfr. *DBT*, p. 229). *Guillem de Berguedan*, in *Sirventes ab rason bona* (BdT 210.17a), al v. 9 nomina *Guillem Raimon d'Auzona*. Un barone catalano di nome *Raimon Guillem* è infine citato in un sirventese databile al 1261 (vedi *Bernart de Rovenac, Belh m'es quan vei pels vergiers e pels pratz*, BdT 66.1, v. 13).

<sup>23</sup> Nello scambio di *coblas* *Raimon* esalta le sue capacità poetiche rispetto a quelle dei tre fratelli, *Lestanquer, Otons* e *Neiz*. I *tres fraires* (v. 10) sono stati identificati con i marchesi di *Busca Ottone, Enrico* e *Berengario II*, vissuti nella prima metà del secolo XIII (vedi *Guida*, «Note a margine»); in precedenza in *Otons* era stato ravvisato il marchese *Ottone del Carretto* (cfr. *Maria Grazia Capusso*, «Un duello oitaneggiante: lo scambio di sirventesi *Lanfranco Cigala - Lantelmo*», in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. Atti del convegno per Genova capitale della cultura europea 2004, a cura di *Margherita Lecco, Alessandria* 2006, pp. 9-42, nota 11 a p. 13, e *Saverio Guida*, «(Andrian de) *Palais, trovatore lombardo?*», in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, 2 voll., *Pisa* 2006, vol. I, pp. 685-721, nota 14 a p. 691). Come già messo in evidenza da *Di Luca*, «La poesia comico-satirica», nota 38 a p. 131, la *BdT* registra l'operato di più trovatori sotto l'etichetta di *Raimon* (n. 393); oltre a *Se Lestanquer ni Otons sap trobar* si rinvengono infatti due *partimens*: con *Rodrigo* (*Ar chauges de cavalaria*, BdT 424.1 = 393.1) e con *Lantelm* (*Raimond, una dona pros e valenz*, BdT 283.2 = 393.2), di localizzazione rispettivamente catalana o provenzale e italiana (cfr. *DBT*, pp. 449-450).

<sup>24</sup> *Raimon Guillem* è ricondotto a *Guillem Raimon in primis* da *Camille Chabaneau*, *Les biographies des troubadours en langue provençale*, *Toulouse* 1885, p. 151; si veda anche *Stefano Asperti*, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, *Ravenna* 1995, nota 24 a p. 167, nonché *Guida*, «Note a margine», nota 7

effetti, un'operazione altrove riscontrabile nel *corpus* trobadorico.<sup>25</sup> Si può ipotizzare che Ferrarino abbia invertito il doppio nome per semplici ragioni di rima: a dire il vero, dal momento che si tratta di uno scambio di *coblas singulars*, nulla avrebbe impedito al *partenaire* di rispondere «Amics en Guillem / Raimon». Tuttavia, è plausibile ritenere che la difficoltà compositiva che ne sarebbe derivata avrebbe, di fatto, reso assai impraticabile una risposta in rima.<sup>26</sup> Si potrebbe pertanto considerare l'*hysteron proteron* nominale una 'licenza poetica forzata', cui seguirebbe, sempre nella *cobla* di risposta, un caso solo in parte analogo (vv. 32-33: «d'Est / lo marques»);<sup>27</sup> quanto all'aggiunta, forse indebita, del titolo onorifico *en*, sarà da valutarsi alla stregua di una zeppa metrica o, come pure probabile, di un ipercorrettismo, del tutto plausibile se si considera l'origine italiana del *partenaire*, come si vedrà meglio fra poco. Per tutti questi motivi, dunque, dobbiamo ritenere che Guillem Raimon sia il promotore del *Coblaswechsel*.

La critica è invece di fatto concorde nel ravvisare l'altro autore dello scambio di *coblas* in Ferrarino da Ferrara, cui si deve il celebre florilegio provenzale siglato **De** e contenuto nel canzoniere estense. Nella *vida*, premessa alla raccolta, si dice infatti che

fes un estrat de tutas las canços des bos trobadors del mon; e de chadaunas canços o serventes tras .i. cobla o .ii. o .iii., aqelas che portan las sentenças de las canços e o son tuit li mot triat. Et aqest estrat e scrit isi denan; et en aqest estrat non vol meter nullas de las soas coblas[.]<sup>28</sup>

a p. 323; sono considerati invece due trovatori distinti da Giulio Bertoni e Alfred Jeanroy, su cui si veda *infra*, note 29 e 31.

<sup>25</sup> Da uno spoglio della *COM2*, considerando i trovatori con doppio nome (ad es. Peire Bremon, Peire Guillem, etc.) non si riscontrerebbero inversioni dei *nomina* in testi dialogici oppure nei casi di *autonominatio*.

<sup>26</sup> Sulle particolarità metriche del testo cfr. *infra*: come che sia, preme ribadire che entrambe le possibilità (rima a = *-on* oppure *-em*) costituiscono un'innovazione rispetto al modello metrico, *Qui la vi, en ditz* (*BdT* 10.45). La rima in *-em* è di fatto possibile solo con forme verbali e con i toponimi *Bethleem* e *Iherusalem*; la serie *sem, estrem, trem, crem* è impiegata da Aimeric de Pegulhan in *Ses mon apleich non vau ni ses ma lima* (*BdT* 10.47, vv. 18, 20, 22 e 23), per cui vedi Giovanna Santini, *Rimario dei trovatori*, Roma 2010, p. 307.

<sup>27</sup> Per un dislocamento in certa misura simile cfr. anche Aimeric de Pegulhan, *Chantar vuilh per qe ja-m platz* (*BdT* 10.16), vv. 53-54: «Na Beatrix, cui jois guia, / d'Est, q'es flors de las sensors».

<sup>28</sup> Il testo della *vida* è tratto da Jean Boutière - Alexander H. Schutz, *Bio-*

Non pare fuori luogo, a tal riguardo, riprendere l'ipotesi di Bertoni, che identifica Ferrarino con il *magister* Ferrarino Trogni da Ferrara.<sup>29</sup> La proposta dello studioso si basa, in verità, su un elemento attinto dalla *vida*, dove si cita un personaggio identificato con Gherardo III da Camino, morto nel 1306: dunque, per ragioni cronologiche, «Ferrari-

*graphies des troubadours. Textes provençaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris 1964<sup>2</sup>, pp. 581-582. **De** è da ascrivere a una mano diversa e recenziere rispetto a quella che ha vergato le parti di testi provenzali e francesi del canzoniere estense (cfr. *Il Canzoniere Provenzale Estense, riprodotto per il centenario della nascita di Giulio Bertoni*, con introduzione di d'Arco Silvio Avalle e Emanuele Casamassima, 2 voll., Modena 1979-1982, vol. I, p. 22); è ad oggi ormai superata l'ipotesi di Giulio Bertoni, recensione a Henri Teulié - Giorgio Rossi, «L'anthologie provençale de Maître Ferrari de Ferrare», *Annales du Midi*, 13-14, 1901-1902, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 42, 1903, pp. 378-393, p. 389: «E poiché numerose sono le raschiature di lettere o di parole intiere in questa parte del codice Estense, perché non ammettere a dirittura che cotesta copia sia stata riveduta dallo stesso Ferrarino?». Sull'antologia di Ferrarino vedi Maria Luisa Meneghetti, «Il florilegio trobadorico di Ferrarino da Ferrara», in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 4 voll., Modena 1989, vol. III, pp. 853-871, e, più in generale, anche sui punti di contatto fra i florilegi e le sezioni di *coblas esparsas* di alcuni canzonieri occitani, Ead., «Les Florilèges dans la tradition des troubadours», in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège (1989), édités par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 43-59. Ipotesi di Paolo Canettieri, «Na Joana e la sezione dei *descortz* nel canzoniere provenzale N», *Cultura neolatina*, 52, 1992, pp. 139-165, alle pp. 164-165, è che la figura di Ferrarino possa nascondersi anche dietro al progetto editoriale dei *descortz* del canzoniere **N**: non a caso, il componimento a cui è affidato l'avvio di tale sezione è proprio *Qui la vi, en ditz* (*BdT* 10.45) di Aimeric de Pegulhan. Si dirà, infine, che della produzione propria di Ferrarino, cui la *vida* allude, nulla ci è rimasto (cfr. Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872, s.v. Ferrari de Ferrara, n. 2: «Verfasste zwei Canzonen und eine Retroensa nach seiner Lebensnachricht»).

<sup>29</sup> Si veda dapprima Giulio Bertoni, «Ferrarino da Ferrara», *Romania*, 41, 1912, pp. 405-412, ma, soprattutto, Id., *I trovatori d'Italia*, pp. 124-125, cui si rimanda anche per i documenti storici citati – ma si aggiunga Id., «Un nuovo documento su Ferrarino da Ferrara», *Archivum Romanicum*, 4, 1920, p. 105 –; tale identificazione è considerata «molto probabile» da Calogero Salamone, «Ferrarino da Ferrara», *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1996, versione in rete ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)). Per un'altra proposta identificativa cfr. Raffaele Roncato, «Ala corte dei Tempesta: trovatori e magistri nel castello di Noale (secc. XIII-XIV)», in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), a cura di Giosuè Lachin, Roma-Padova 2008, pp. 27-38.



no, già vecchio allora, dovè morire vecchissimo (di circa ottant'anni [...]) poco dopo il 1330». <sup>30</sup> Se si vuole ancora dare fede alla *vida*, tuttavia, Ferrarino «*tos temps stet en la chasa d'Est*»; inoltre

gan ven c'el fo veil, pauc anava atorn, mais ch'el anava a Trevis, a meser Giraut de Chamin et a sos filz; et li fasian grand honor e-l vesian voluntera, e molt l'aqulian ben, e li donavan voluntera, per la bontat de lui e per l'amor del marches d'Est.

Ciò indurrebbe quindi a collocare Ferrarino, almeno per gli anni della giovinezza, presso la corte di Azzo VII a Ferrara (dal 1240); nulla vieterebbe di ritenere possibile, per gli anni della vecchiaia, un suo soggiorno presso i Caminesi. L'ipotesi di Bertoni non è forse però pienamente percorribile: <sup>31</sup> l'alto profilo di Ferrarino Trogni da Ferrara stride infatti con l'*incipit* della *vida* di **Dc**, dove si dice che «Maistre Ferari fo de Feirara [e] fo giullar», <sup>32</sup> anche se, con ogni probabilità, «[l]a qualifica di giullare deve dunque [...] essere interpretata in modo diverso da come la intendiamo per gli autori che vagavano nel corso

<sup>30</sup> Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 125.

<sup>31</sup> Lo studioso afferma che «Guillem Raimon e Raimon Guillem furono due poeti diversi, venuti alla corte d'Este l'uno alla distanza di quasi un secolo dall'altro» (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 127). L'ipotesi, pur seducente, presupporrebbe un improvviso rifiorire della poesia provenzale presso la corte d'Este, a quasi un secolo dalle sue ultime attestazioni; essa è condivisa da Alfred Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, 2 voll., Toulouse 1934, vol. II, p. 366 (s.v. Ferrarin de Ferrare). Come che sia, a sfavore di una datazione tarda è anche la medesima natura del florilegio allestito da Ferrarino, «che per la sua consistenza qualitativa giustifica la diffusa impressione di uno speciale interesse per la poesia didattico-moralistica e che per la cernita trobadorica operata (non accogliente rimatori attivi dopo la metà del '200) legittima l'ipotesi di un assemblaggio a non grande distanza da tale stadio temporale» (*DBT*, p. 188). Vedi anche Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 158: «In sintesi, Ferrarino da Ferrara, trovatore cresciuto nell'ambiente della corte d'Este e autore negli anni '40 di una poesia fortemente legata, per argomento e forma, a questo ambiente, era senz'altro in grado di compilare la propria antologia intorno alla metà del secolo o poco oltre, quando le condizioni erano ancora pienamente propizie alla poesia dei trovatori».

<sup>32</sup> Ma cfr. *PPS*, vol. I, pp. LXXXIX-XC: «Ma questi [Ferrarino Trogni] fu notaio, mentre del Ferrarino trovadore la biografia provenzale, che è assai attendibile nel caso di uno de' poeti più recenti, dice che fu giullare. Certo il titolo di "maestro" datogli da questa lo distacca dalla bassa giulleria».

della prima metà del secolo nell'Italia del nord». <sup>33</sup> Proprio nella corte di Ferrara, Ferrarino potrebbe avere incontrato alcuni giullari (questa volta nell'accezione vulgata), fra cui, forse, proprio il proponente di *Amics Ferrairi*: «e qan venia qe li marches feanon festa e cort, e li giullar li venian che s'entendean de la lenga proensal».

La datazione bassa di *Amics Ferrairi* mal si accorda anche con alcuni indizi testuali, che permettono, ad esempio, di ravvisare nel *marques d'Est* Azzo VII (e non Azzo VIII, come ipotizzato da Bertoni), a partire dal riferimento al marchese da parte dello stesso Guillem Raimon in *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marques?* (*BdT* 229.2 = 10.35). Si consideri inoltre che in *Nuls hom no deu d'amic ni de seignor* (*BdT* 461.180) – come *Amics Ferrairi* (*BdT* 229.1a = 150.1) *unicum* di **P**, canzoniere fra l'altro «attento alla produzione toscana di metà secolo, nonché ai testi malaspini ed estensi»<sup>34</sup> –, viene citato un *marques d'Est*, sicuramente da identificare con Azzo VII, visto l'orizzonte politico-culturale del componimento (il cui termine *post quem* è la battaglia di Cassano d'Adda).

*Amics Ferrairi* sembrerebbe celebrare la vittoria di Azzo VII sui nemici e il consolidamento del suo potere: l'argomento, cui sono dedicati i vv. 2-8 e 32-36 (pari a un quarto dei versi totali), costituisce dunque il fulcro del *Coblaswechsel*. La vittoria sembra avere avuto grande risonanza (vv. 2-3: «van man / dizen»); per ben due volte si dice che gli antagonisti sono ora costretti a una condizione di inferiorità (vv. 5-8 e 34-36). Una datazione più cauta porterebbe a fissare intorno al 1240 il termine *post quem* della composizione:<sup>35</sup> Azzo VII giurò fedeltà alla Lega lombarda nel dicembre del 1239, e si impadronì di Ferrara nel 1240, con l'aiuto, fra le altre, delle truppe di Rizzardo di San Bonifacio nonché dei da Camino, dopo un assedio di quattro mesi

<sup>33</sup> Giosuè Lachin, «La tradizione manoscritta dei trovatori italiani», *Romance Philology*, 70, 2016, pp. 103-142, a p. 121.

<sup>34</sup> Giorgio Barachini, «La lotta delle *partes* in un sirventese anonimo del Duecento (*BdT* 461.180)», in *L'Italia dei trovatori*, pp. 75-110, p. 75; al contributo di Barachini si rimanda, inoltre, per l'inquadramento storico del componimento. Qui è significativo notare che *Amics Ferrairi* segue in **P** *Cavaire, pos bos joglars est ~ Cavaliers, pos joglars lo vest* (*BdT* 151.1 = 111.2), scambio di *coblas* sempre riconducibile al *milieu* estense (cfr. Luca Gatti, *sub* Folco e Cavaire, in *Rialto*).

<sup>35</sup> Cfr. Folena, «Tradizione e cultura», p. 36.

conclusosi con la resa di Salinguerra.<sup>36</sup> Se si vuole invece dare fede ai vv. 5-8 e 34-36, dove è forse possibile intravedere anche un'allusione alla sconfitta di Ezzelino da Romano, si daterà il componimento dopo il 1259:<sup>37</sup> infatti, solo dopo la battaglia di Cassano d'Adda, nella quale trovò la morte il condottiero di Onara, Azzo VII giunse ad assestare definitivamente gli equilibri politici a danno dei propri nemici.

Come che sia, nei suoi versi Guillem Raimon avrebbe dunque nuovamente disquisito di Azzo VII dopo almeno vent'anni dalla composizione di *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marqes?* (BdT 229.2 = 10.35), con un significativo cambiamento di prospettiva, motivato con ogni evidenza dal netto miglioramento delle possibilità economiche e, dunque, della vita di corte. Sia in *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marqes?* sia in *Amics Ferrairi* figura, a vario titolo, Aimeric de Pegulhan, trovatore di primaria importanza negli equilibri della poesia provenzale presso la casa d'Este: nel primo caso è coautore, nel secondo modello metrico.<sup>38</sup>

*Amics Ferrairi* sembrerebbe, infine, «confermare una certa coesione nelle scelte stilistiche e compositive dei trovatori afferenti al *milieu* estense». <sup>39</sup> Probabile modello di testo celebrativo composto su base dialogica è *Arnaldon, per na Johana* (BdT 461.27a), scambio di *coblas* fra Arnaut (Catalan?) e Arnaldon avente come dedicataria proprio Giovanna d'Este.<sup>40</sup> Non solo: *Amics Ferrairi* ben si inserisce in un filone encomiastico assai peculiare della corte e che ben si distingue dalla *canso* con semplice invio elogiativo: l'encomio viene tessuto nei rimanti e nel corpo medesimo del componimento. Modelli di tale tipologia testuale sono *Qui vol vezer bel cors e benestan* (BdT 416.5) e *Ki de placers e d'onor* (BdT 461.209a), il primo dedicato a Costanza e il secondo sempre a Giovanna. *Amics Ferrairi*, inoltre, sfoggia diverse metafore militari: è plausibile che il *Coblaswechsel* sia stato influenzato da *Aissi co-l fortz castels ben establitz* (BdT 416.1) di Raimon Bi-

<sup>36</sup> Vedi Dean, «Azzo d'Este».

<sup>37</sup> Cfr. Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, p. 110.

<sup>38</sup> Vale la pena ricordare che Aimeric è il poeta che più a lungo rimarrà legato ai destini della casata d'Este (il suo nome è infatti legato ad Azzo VI, Beatrice, Azzo VII e Giovanna).

<sup>39</sup> Luca Gatti, «I trovatori alla corte estense: nuove prospettive», in *L'Italia dei trovatori*, pp. 163-178, a p. 177.

<sup>40</sup> Per la questione del genere cfr. la scheda relativa in *Rialto*.

stortz, canzone incentrata su tali immagini.<sup>41</sup> Si dirà che, quantunque le rime in *-est* della risposta di Ferrarino non attingano dall'ardito repertorio lessicale e stilistico dello scambio di *coblas* fra Folco e Cavaire *Cavaire, pos bos joglars est ~ Cavaliers, pos joglars lo vest* (*BdT* 151.1 = 111.2), le rime in *-ics* sembrerebbero riportare, invece, allo stile artificioso di certa poesia relativa al *milieu* estense (come, ad esempio, *Aissi com arditz entendenz, BdT* 416.2).

In conclusione, lo scambio di *coblas* fra Guillem Raimon e Ferrarino da Ferrara, non solo per ragioni di cronologia ma anche per le venature manieristiche cui si è fatto cenno, mi sembra che ben possa rappresentare la fine di una stagione poetica: se con la composizione di *Amics Ferrairi* sembra esaurirsi la vitalità della produzione lirica in lingua provenzale presso la corte estense – che molto deve al trovatore Aimeric de Pegulhan –, è pur vero che tale stagione si chiude con la figura 'bicipite' di Ferrarino, autore e compilatore di una letteratura che cerca di far sua (e, pertanto, rivolge lo sguardo sia al passato sia al futuro). Risultano particolarmente suggestive le parole di Lachin, secondo cui la *vida* del ferrarese

descrive insomma un'epoca quasi di sospensione, di attesa: di consapevolezza che la parabola della lirica provenzale è ormai volta al termine e che si attende una nuova letteratura che di quella lirica anche si nutrirà[.]<sup>42</sup>

<sup>41</sup> Vedi Id., «Raimon Bistortz d'Arle», in *Rialto*. Metafora simile è impiegata anche in *N'Aimeric, qe-us par d'aqest novel marqes?* (*BdT* 229.2 = 10.35) al v. 12, per cui vedi *supra*.

<sup>42</sup> Lachin, «La tradizione manoscritta», p. 121.

Guillem Raimon ~ Ferrari de Ferrara  
*Amics Ferrairi ~ Amics en Raimon*  
 (BdT 229.1a = 150.1)

Ms.: P 55v (adespoto).

*Precedenti edizioni:* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liedhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27 (49), 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324, e 27 (50), 1872, pp. 241-284, a p. 264 (edizione diplomatica; le *coblas* sono pubblicate come nn. IX e X); Ernesto Monaci, *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo*, Roma 1889, col. 103; Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle Facoltà di Lettere, introduzione grammaticale, crestomazia, glossario*, Verona-Padova 1892, p. 148; Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena 1915, p. 461; Id., «La tenzone di Raimon Guillem e Ferrarino da Ferrara», *Archivum Romanicum*, 1, 1917, pp. 92-100, p. 93 (edizione diplomatica) e p. 97 (edizione critica); Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma 1931, vol. II, p. 291; Giuliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981, p. 110 (testo Bertoni 1915).

*Metrica:* a5 (b)b5+1 a5 (b)b5+1 a5 (b)b5+1 a5 (b)b5+1 (c)c5+1 (d)d5+1 (c)c5+1 d5 (c)c5+1 (d)d5+1 (c)c5+1 d5 (e)e3'+3' (f)f5+1 (e)e3'+3' (f)f5+1 (e)e3'+3' (f)f5+1 (e)e3'+3' (f)f5+1 (Frank 528:3). Scambio di *coblas singulares* di ventiquattro versi. Rime: -i, -on (a), -an, -est (b), -utz, -ics (c), -ay, -ers (d), -eya, -ona (e), -or, -o (f). La *mise en page* del manoscritto unico prevede una ripartizione di 27 versi per *cobla*: qualche oscillazione nel corretto raggruppamento dei moduli rimici è visibile ai vv. 1-2 e 25-26, probabilmente per ragioni di spazio. Si nota altresì l'utilizzo di una linea verticale oppure obliqua volta a evidenziare il riconoscimento di alcuni versicoli: tale *usus* sembrerebbe avere qui valore metrico, non sintattico (per la punteggiatura nel canzoniere vedi «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42)*, a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, pp. 47-48, e Maria Careri, «Interpunzione, manoscritti e testo. Esempi da canzonieri provenzali», *Cultura neolatina*, 46, 1986, pp. 23-41, alle pp. 25-26). La doppia stanghetta a sinistra della lezione *mest* (v. 26), trascritta a fine rigo, evita l'*a capo*. Nel manoscritto si segnala, inoltre, una divisione aberrante dal punto di vista rimico al v. 23: *Qom sapley / A prez qom pleia* (per alcuni sondaggi sulla separazione delle parole nel canzoniere P vedi anche Enrico Zimei, 'Paraula escricha').

*Ricerche sulla segmentazione della catena grafica nei canzonieri trobadorici*, Roma 2009, pp. 249-251). Monaci propone un diverso raggruppamento dei versi: (b)a5+5 b1 (b)a5+5 b1 (b)a5+5 b1 (b)a5+5 b1 c5 c1 d5 d1 c5 c1 d5 c5 c1 d5 d1 c5 c1 d5 (e)e3'+3' f5 f1 (e)e3'+3' f5 f1 (e)e3'+3' f5 f1 (e)e3'+3' f5 f1; Crescini, Bertoni e De Bartholomaeis prevedono invece quarantadue versi per ciascuna *cobla*. La divisione qui proposta rispecchia quella di *Qui la vi, en ditz* (BdT 10.45), così come rinvenibile in *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950, p. 212. *Amics Ferrairi* riprende infatti lo schema metrico (ma non le rime) del componimento di Aimeric de Pegulhan, di cui sono *contrafacta* il *Busslied Le senhers qu'es guitx* (BdT 266.8) di Joan Esteve (trådito solo da C e databile al 1279, secondo la rubrica del canzoniere), e, almeno parzialmente, *Sill, qu'es caps e guitx* (BdT 461.67a), *descort* di tematiche sia crociate sia cortesi costituito da due *coblas* soltanto, con variazione rimica nella seconda (-en, -ar, -ay, -ir, -ena, -ic: cfr. Elisa Guadagnini, «Un *descort* provenzale del secondo quarto del Duecento», in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès International de l'AIEO (Reggio Calabria - Messina, 7-13 luglio 2002), publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, 2 voll., Roma 2003, vol. I, pp. 395-405). Imitazione metrica di *Qui la vi, en ditz* (BdT 10.45) è infine *Maint baro ses lei* (BdT 335.36), unico sirventese in forma di *descort* di Peire Cardenal: le rime sono -ai, -ei, -ens, -ans, -ire, -ar, mentre nel testo di Aimeric sono invece -itz, -en, -is (a), -es, -atz, -ays (b), -ars, -ort, -er (c), -ors, -os, -es (d), -ia, -ansa, -aire (e), -an, -i, -als (f). Sulle modifiche di *Maint baro ses lei* allo schema metrico del modello vedi John H. Marshall, «The Isostrophic *descort* in the Poetry of the Troubadours», *Romance Philology*, 35, 1981-1982, pp. 130-157, alle pp. 151-152. Vale la pena sottolineare che il legame interstrofico di *Amics Ferrairi* costituisce un caso eccezionale: le *coblas* in tenzone sono *singulars* e non *unissonans*, come di fatto previsto dal genere (cfr. *BEdT*); non si può escludere che le ragioni di tale scelta stilistica siano da ricondurre alla volontà di rispettare lo schema del modello di *Qui la vi, en ditz* (BdT 10.45), *descort* isostrofico a *coblas singulars*.

*Testo*. Si riproduce la grafia del manoscritto unico **P**. Il testo risulta fortemente scorretto e compromesso in alcuni punti. Si mantengono le grafie in -iz ai vv. 11, 13 e 15, «in assenza di studi sistematici sul digramma (vocale) + -iz tipico del canzoniere **P** (in particolare, ma non solo, del florilegio trådito alle cc. 55-66) che permettano di escludere che ci troviamo in presenza di un uso grafico oitaneggiante [...] o di una situazione in qualche modo assimilabile alle *parasitiches i*»: vedi Giuseppe Noto, «Anonimo, *Mout home son qe dizon q'an amicx* (BdT 461.170), con Anonimi, *Fraire, tot lo sen e-l saber* (BdT 461.123b), *Quecs deuria per aver esser pros* (BdT 461.173), *Mant home son ades plus cobetos* (BdT 461.162)», *Lecturae tropatorum*, 3, 2010, 24 pp., a p. 14, anche per alcune aggiunte bibliografiche rispetto a Id., «INTA-

---

*VULARE*», nota 43 a p. 48. Si corregge invece la lezione *nuuz* al v. 9, sospettata di bisillabismo e dunque ipermetra, nonché probabile errore paleografico per *nuiz* (o *nutz*): si sceglie la forma *nuiz*, in conformità agli esiti grafici dei rimanti monosillabici ai vv. 11, 13 e 15.

I Amics Ferrairi,  
 del marques d'Est van man  
 dizen q'a cen fi  
 e poder s'espan tan  
 q'algo sei vezi 5  
 de jos li n'estan, gran  
 e pauc, ab cap cli,  
 si q'algo hi an dan;  
 don soy yeu vengutz, nuiz  
 d'aiso q'eu no say, say; 10  
 mas s'en el vertuiz luiz  
 de preiz, trobar l'ay,  
 e de pueis tengutz muiz  
 per re non seray may;  
 ez en locs deguiz, cuiz 15  
 d'els †no se triz† partray.  
 Qals q'esteya res no creya  
 q'ieu no·l met'el cor: mor  
 qi·s desleya, ab q'el vey a  
 qe non an de for l'or; 20  
 qar altreia prez q'om deya  
 far plus ric trezor d'or,  
 q'om s'apley'a prez qan pleia  
 sos vils vol a cor d'or.

4 poder s'espan] poders lespan 8 q'algo hi] qal guihi 9 soy yeu] sol ysay;  
 nuiz] nuuz 13 pueis] puers 19 qi·s] qi; ab q'el vey a] ab oc doness ueya  
 23 qan] qom 24 sos] sol; d'or] for.

I. Amico Ferrairi, molti vanno dicendo del marchese d'Este che con fine saggezza e con la [sua] forza si espande tanto che alcuni dei suoi vicini, grandi e piccoli, gli stanno sotto, con il capo chino, di modo che alcuni ne hanno danno; per questo sono venuto qui ignaro [cioè nudo] di quello che non conosco; ma se virtù di pregio in lui riluce, la troverò, e poi non me ne starò affatto muto, e dissiperò, nelle occasioni opportune, opinioni che possano nuocergli, menzognere; quale che sia [il marchese], non creda affatto che io non lo metta nel [mio] cuore: muore chi sminuisce la sua reputazione, allorché vede che non esce fuori l'oro [dallo scrigno del proprio protettore]; difatti la virtù assicura che si faccia un tesoro maggiore dell'oro; e una persona si attiene ad essa quando inchina i suoi bassi istinti dinanzi a un cuore d'oro.





Editori precedenti (Bertoni = Bertoni 1915 e Bertoni 1917):

1 *Ferrairi*] *Ferairi* Monaci 3 *q'a*] *q'ab* Bertoni 1917 4 *poder s'espan*] *poders l'espan* Monaci, Crescini, Bertoni 1915, De Bartholomaeis 8 *algu*] *algus* Monaci 9 *soy yeu*] *soi say* Monaci, Crescini, De Bartholomaeis, *soi yeu* Bertoni; *nuiz*] *nutz* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 10 *aiso*] *aisso* Monaci; *say say*] *sau say* Monaci 11 *vertuiz luiz*] *vertutz lutz* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 12 *preiz*] *pretz* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 13 *muiz*] *mutz* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 15 *deguiz cuiz*] *degutz cutz* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 16 *d'els †no se triz†*] *d'els nos' e triz* Monaci, *d'el, nos' e triz* Crescini, *nos'e criz* Bertoni, *d'el e triz* De Bartholomaeis 18 *no-l*] *nol* De Bartholomaeis 19 *qi-s*] *qi* Monaci, Bertoni, *qui* De Bartholomaeis; *ab q'el vey*] *ab oc don es, vey* Monaci, *don el vey* Crescini, *qant el vey* Bertoni 1915, *don, e enueya* De Bartholomaeis 20 *non*] *no-n* Crescini 21 *altreia*] *altreya* Monaci, Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis; *q'om*] *qu'om* Monaci, *c'om* Crescini, *on* Bertoni 1915, De Bartholomaeis 23 *qan*] *q'om* Crescini, Bertoni 1915, De Bartholomaeis; *pleia*] *pleya* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 24 *sos*] *sol* Monaci, Crescini, Bertoni 1915, De Bartholomaeis; *vils*] *vil* Bertoni 1915, De Bartholomaeis; *vol*] *vols* Bertoni 1917; *d'or*] *sor* Monaci, *for* Crescini, Bertoni 1915, De Bartholomaeis 28 *tan tost*] *tantost* Monaci, Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis 29 *doncs*] *donc* Bertoni 1917; *pui'*] *pui* Bertoni, *puj'* De Bartholomaeis 30 *Dest*] ... Monaci, Crescini, *Est* De Bartholomaeis 31 *m'en dreig*] *men dreig* Monaci, Crescini, *me-n dreig* Bertoni 1917, *m'endreig* De Bartholomaeis; *e-us*] *eus* Monaci, De Bartholomaeis 37 *del*] *dels* Monaci, Bertoni 1915, *d'el* Crescini, De Bartholomaeis 38 *e-l*] *el* Monaci, De Bartholomaeis 39 *nostr'abrics*] *vostr' abrics* Monaci 40 *no-il*] *noil* Monaci, De Bartholomaeis 42 *co-s*] *cos* Monaci, De Bartholomaeis; *tayn*] *taim* Monaci, *tain* Crescini, Bertoni, De Bartholomaeis; *ni-l*] *nil* De Bartholomaeis 43 *vais*] *vas* Bertoni 45 *ni-l*] *nil* Monaci 46 *qe-us*] *qeus* Monaci, De Bartholomaeis; *ni-us*] *nius* Monaci, De Bartholomaeis

Lecture divergenti di Stengel e Bertoni 1917:

1 *ferairi* Stengel 10 *sau say* Stengel 19 *Ab oc dones ueya* Stengel, Bertoni 1917 (p. 93, nota 3: «L's lunga sopra un -s di mano del copista medesimo») 21 *com* Stengel 24 *iuls* Bertoni 1917 28 *aleugest* Stengel, Bertoni 1917 39 *uostra* Stengel 46 *nuis* Stengel

2. Per un altro esempio di rima in *-an* costituita da segmenti monosillabici vedi Arnaut Catalan, *Langan vinc en Lombardia* (BdT 27.6), il cui primo verso di *cobla* risulta così strutturato: (b)a1+a1+5' (*-an, -ia*).

3-4. L'interpretazione dei versi non è del tutto limpida. Il ms. legge: «dizen qa cen fi / E poders lespan tan». La lettura di Monaci («dizen q'a cen fi, e poders l'espan / tan») è stata ripresa, pur con diversa segmentazione dei versi, da Crescini, Bertoni, *I trovatori*, e De Bartholomaeis. Le traduzioni proposte sono: «dicendo che è uomo di fina saggezza (che ha senno fino) e la sua potenza ne divulga tanto il nome» (Bertoni, *I trovatori*), e «dicendo che ha fine intelligenza e che il suo potere si allarga tanto» (De Bartholomaeis). Bertoni, «La tenzone», accogliendo alcuni suggerimenti di Alfred Jeanroy, recensione a Bertoni, *I trovatori d'Italia*, in *Journal des Savants*, 14, 1916, pp. 108-120, emenda in «dizen q'ab cen fi / e poder s'espan», e così traduce: «dicendo che con senno fino e con forza (d'armi) si espande tanto (diffonde tanto la sua potenza)». Tale soluzione sembra senza dubbio preferibile; una proposta discussa ma non messa a testo si trova infine in Bertoni, «La tenzone», p. 95: poiché «*poders* richiede l'articolo o meglio il possessivo[, s]arebbe poco male pensare a *E-I poders*».

9. *soy yeu*. Il ms. presenta la lezione, priva di senso, *sol ysay*. L'*emendatio* di Monaci (*soi say*) è accolta da Crescini, nonché da De Bartholomaeis, che così traduce: «Ecco perché io son qui venuto». Si preferisce, pur con minimo intervento grafico (*soy* per *soi*), la soluzione di Bertoni, dal momento che il copista potrebbe essere stato tratto in inganno dalla successione di tratti simili (y), nonché dall'anticipo di *say* (due volte al v. 10); inoltre, pare improbabile la presenza di una rima interna (*say* del v. 9 con i due *say* del v. 10), giacché tale scelta stilistica non sarebbe altrove riscontrabile nel componimento. — *nuiz*. La traduzione proposta si discosta da quella di Bertoni («senza nessuna prevenzione»); vale la pena notare che, di tale accezione metaforica, non paiono esserci paralleli nel *corpus* occitano (da uno spoglio della *COM2*, ma cfr. anche Marie-Rose Bonnet, «Le nu chez quelques troubadours», in *Le Nu et le Vêtu au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*. Actes du XXV<sup>e</sup> colloque du CUERMA (2-4 mars 2000), Aix-en-Provence 2001, pp. 29-45), quantunque il contesto sembrerebbe esigere questo significato. De Bartholomaeis traduce: «desideroso di apprendere ciò che ignoro (= *di far la conoscenza del Marchese*)».

10. Monaci stampa *sau* al posto del primo *say*, come Stengel, ma si tratta di un semplice refuso (già notato da Crescini): la y del ms. sembrerebbe incompleta.

15-16. Il passo è assai controverso. La lezione del ms., «Ez en locs deguiz cuiz / Dels no se triz partray», pare priva di senso, oltreché ipermetra al v. 16; fedele a tale lezione è Monaci: «ez en locs deguiz / cuiz / d'els nos' e triz partray», a cui si attiene, sostanzialmente, Crescini: «ez en locs degutz / cutz, / d'el, nos' e triz partray». L'*emendatio* di Bertoni è: «Ez en locs degutz / Cutz / Nos' e criz partray», tradotta «e rimuoverò, nelle occasioni opportune, pensieri rumori grida, che si levassero contro il Marchese» (ne *I trovatori*), e «mi sforzerò di allontanare, nelle occasioni opportune, opinioni, rumori e voci (che si levassero contro il Marchese)» (ne «La tenzone»). Non del tutto con-

facente al senso generale del passo è l'*emendatio* di De Bartholomaeis: «Ez, en locs degutz, cutz / D'el e triz partray», che così traduce: «e, se sarà il caso, allontanerò da lui ruffiani e imbroglioni». Il poeta, infatti, dichiara ai vv. 13-14 di non volersi tacere per alcun motivo: in tal modo potrà allontanare, con le proprie parole, le maldicenze che hanno per oggetto il marchese. Si segnala anche la proposta di Jeanroy, rec. a Bertoni, *I trovatori*, p. 118: «*Brutz – Bels, non trics...* “Je répandrai des bruits flatteurs, non mensongers”; de l'adjectif *tric*, non enregistré par Raynouard, j'ai rassemblé ailleurs nombreux exemples». A mio avviso, la soluzione di Jeanroy, pur affascinante, è però troppo invasiva sul piano testuale. Si è preferito lasciare in corrispondenza del v. 16 una *crux desperationis* (quanto all'ipermetria, irrisolta in questo passo, cfr. anche la nota ai vv. 18-19): la traduzione suggerita si basa sulla congettura che qui si propone. Si avanza l'ipotesi, con tutte le cautele del caso, che la lezione dell'antigrafo possa essere riconosciuta in *nose(n)* e *triz*: la mancata copia del *titulus* potrebbe aver portato a *nosee*, poi ridotto a *nose* (e *no se*). Quanto alla forma *triz*, vedi anche Aimeric de Belenoi, *Aissi co-l pres que s'en cuia fugir* (*BdT* 9.3), al v. 29: «e pas entr'els, triz, ab fin ioi cortes». L'editore traduce l'aggettivo *triz* con «triste»; tuttavia, interessante è la *varia lectio* registrata in apparato, che qui si riporta: *tristz AMNR, trist CFU, triz HK, tritz If, tris PSc, trics D, tricz L* (vedi Aimeric de Belenoi, *Le poesie*, edizione critica a cura di Andrea Poli, Firenze 1997, p. 178). In via ipotetica si potrebbe considerare *triz* una variante grafica di *trics*, aggettivo che troverebbe, in tal modo, una corrispondenza nella risposta di Ferrarino da Ferrara, al v. 35.

17 *res*. Jeanroy, rec. a Bertoni, *I trovatori*, p. 118, propone di correggere *res* in *ges*; il suggerimento non è accolto da Bertoni, «La tenzone», p. 95, giacché «*res* può avere qui il senso di “nessuno”, dunque: “nessuno non creda, non si creda, non si pensi”». Tale interpretazione è confermata da Kurt Lewent, recensione a Bertoni, *I trovatori*, in *Literaturblatt für Germanische und romanische Philologie*, 36, 1951, coll. 348-366, alla col. 365.

18-19. Gli editori hanno interpretato in vario modo il passo. Fedele alla lezione del ms., ma privo di senso, è il testo di Monaci: «mor / qi desleia ab oc don es, vey». Si accorge dell'ipermetria Crescini, che così corregge: «mor / qi-s desleya / don el vey»; non solo, lo studioso riconduce alla norma la forma riflessiva del verbo *desleiar*. Bertoni, *I trovatori*, propone invece: «Mor / qi desleya / qant el vey», traducendo con «si fa disonore colui che gli manca di fede». Difficilmente sostenibile è la proposta di De Bartholomaeis: «mor / Qui desleya / Don, e enueya», tradotta con «È persona (*moralmente*) morta chi svaluta il dono». Non si può escludere che dietro alla lezione *doness* si possa leggere *doncs*, ma occorre dire che pure uno scambio fra *s* e *l* può trovare giustificazione dal punto di vista paleografico, anche se si considera l'intervento del copista, che aggiunge una seconda *s*. Si ritiene dunque più verosimile, nonché meno distante dalla lezione del ms., la soluzione di Bertoni, «La tenzone», che qui si mette a testo, con restauro della forma riflessiva del verbo *desleyar* (come già Crescini, e riproposto in Jeanroy, rec. a Bertoni, *I trovatori*, p. 119), che qui varrà «décrier, ôter la réputation» (*LR* IV:38, s.v.), più che «s'écarter du droit, de ce qui est juste» (*PD*, s.v., ma cfr.

Adolf Tobler, «Romanische Etymologien», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 3, 1879, pp. 568-576, alle pp. 575-576). Relativamente a quest'ultima accezione vedi anche il *partimen* fra Guiraut Riquier, Miquel de Castillo e Codolet, *unicum* di R., A-N Miquel de Castilho (BdT 248.11 = 300.1 = 115a.1), al v. 29: «si tot s'esdesleya» (cfr. PD, s.v. *esdesleiar*).

20. *l'or*. *Or* per *aur* è un oitanismo (cfr. Robert Karch, *Die nordfranzösischen Elemente im Altprovenzalischen*, Darmstadt 1901, p. 53), presente anche ai vv. 22 e 24; ulteriore licenza di Guillem Raimon (necessaria per la rima) è l'assenza della *-s* morfologica. Tali scelte sarebbero forse più accettabili in un trovatore di provenienza non occitana (in questo caso Ferrarino da Ferrara): per un caso di oitanismo in un trovatore di origine italiana, si veda almeno Rambertino Buvallesi, *D'un saluz me voill entremetre* (BdT 281.3), v. 10. D'altra parte, si consideri come, ad esempio, l'uso di *tezor* in rima sia attestato in Bernart de Ventadorn, *Can par la flors josta-l vert folh* (BdT 70.41), v. 21, Bernart d'Alamano, *De la sal de Proenza-m doill* (BdT 76.5), v. 18, Peire Cardenal, *De sirventes faire no-m tueill* (BdT 335.17), v. 5, e Rostaing Berenguier de Marseilla, *Tot en aisi con es del balasicz* (BdT 427.8), v. 23.

21-22. Il soggetto della proposizione, per Bertoni e De Bartholomaeis, è il marchese d'Este (vedi almeno la traduzione di De Bartholomaeis: «Ora (*il Marchese*) conferisce un pregio di cui altri potrebbe fare un tesoro più prezioso dell'oro»). Il ragionamento non è però perspicuo, dal momento che non è del tutto congruente con il dettato dei versi precedenti; si preferisce l'interpretazione di Bertoni, «La tenzone», pur conferendo diverso significato al verbo *altreia*: «ché l'onore esige che ci si faccia un tesoro più ricco dell'oro».

23-24. I versi sono stati interpretati dagli editori in vario modo: nessuna soluzione è pienamente soddisfacente. La lettura di Monaci («q'om, s'apleya prez q'om pleya, / sol vils vol a cor / sor») non dà senso al passo; corregge la svista Crescini («q'om, s'apley'a / prez q'om pleya, / sol vils vol a cor / for»), anche se, data la mancanza di traduzione, risulta impossibile cogliere il senso dato a *for*. Bertoni, *I trovatori*, corregge la flessione («q'om s'apley'a / prez q'om pleya, / sol vil vol a cor / for»), e traduce così: «ché se alcuno desidera invece quell'onore, che si piega, (cioè: che non è duraturo, come il denaro, i doni, ecc.), questi vuole allora soltanto patteggiare vilmente col proprio cuore». Il testo è ritoccato nella punteggiatura da De Bartholomaeis («Q'om, s'apley'a / Prez q'om pleya, / Sol vil vol a, cor for»), che così traduce: «perché colui che si attacca a un pregio fragile, non ha che della voglia bassa, non (*nobiltà di*) cuore». Tali interpretazioni non paiono congruenti con il dettato della *cobla*. Si accoglie l'*emendatio* di Bertoni, «La tenzone», che già scartava il suggerimento di Jeanroy, rec. a Bertoni, *I trovatori*, p. 119 («Je reconais que *for* pour *fort* est une license considérable, mais je ne vois pas d'autre explication») in favore della lezione *d'or*, la quale, se non altro, garantisce simmetria con *pro*, impiegato tre volte in rima nella risposta di Ferrarino da Ferrara (vv. 42, 46 e 48). La lezione *for* (per *fort*), d'altra parte, assicurerebbe la rima equivoca con *for* del v. 20: come che sia, si preferisce intervenire sulla lezione del manoscritto poiché, in tal senso, *for* non trova attestazioni nella lirica occitana (da uno spoglio della COM2). Gli sviluppi rimici in *-òr* (qui ai

vv. 18, 20, 22 e 24) sono in ogni caso limitati e trovano riscontro con la restante tradizione trobadorica: cfr. Santini, *Rimario*, pp. 627-629.

30. *el test*. Bertoni, *I trovatori*, traduce: «Il mio intelletto si elevi dunque ora e resti all'altezza del vostro testo (della vostra poesia, cioè della cobbola, che mi avete indirizzata)». Il significato del termine collima con quello proposto in *SW VIII:205-206*, s.v.; tale lettura è stata però abbandonata in Bertoni, «La tenzone». De Bartholomaeis traduce diversamente: «Sia dunque fermo il mio intelletto e si elevi alla pari di quel che voi dite!». Il senso della locuzione non può che essere 'nella testa' (cfr. *SW VIII:204-205*, s.v., n. 4): vedi Guilhem de Saint Gregori (?), *Razos e dreyt ay mi chant e-m demori* (*BdT* 233.4), ai vv. 51-52 «e farai mi ampla corona tondre / aut sus el test», e Raimbaut d'Aurenga, *Ara non siscla ni chanta* (*BdT* 389.12), vv. 17-18 «tan lieus com eu sui, q'el test / m'es la joia q'eu cercava». Vale la pena notare che il sostantivo *test* ha costituito una difficoltà in un passo di Cercamon, *Carvey fenir a tot dia* (*BdT* 112,1), vv. 46-47: «“Maistre, josca la brosta / vos pareis al test novel”», per cui vedi *Il trovatore Cercamon*, edizione critica a cura di Valeria Tortoreto, Modena 1981, pp. 209-210, e Ruth Harvey - Linda Paterson, *The Troubadour 'tensos' and 'partimens': A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge, 2010, vol. I, pp. 251-252, ma cfr. l'*emendatio* in Cercamon, *Œuvre poétique*, édition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par Luciano Rossi, Paris 2009, pp. 201-202. — *Dest*. Della lacuna di un monosillabo rimante in *-est* si sono accorti Monaci e Crescini, che pur non indicavano alcuna soluzione a riguardo. Si segue l'*emendatio* di Bertoni (l'unica pienamente percorribile); poco funzionale è la proposta di De Bartholomaeis, «Est / m'endreig», che così traduce: «Ponetevi davanti a me». Il senso intuito da Bertoni è chiaro e pare dunque inutile intervenire ulteriormente, come Jeanroy, rec. a Bertoni, *I trovatori*, pp. 119-120: «je corrige *endreig* en *endres*, d'où ressort un sens bien meilleur: Guilhem Raimon n'a pas donné à son interlocuteur le “droit” de répondre, il lui a indiqué la manière de le faire, lui a “montré la voie”». Si può ipotizzare che il copista sia stato indotto in fallo dalla presenza di più *dest* in fine di verso (cfr. anche nota seguente).

33. *lo marques*. La lezione è parzialmente su rasura: cfr. Stengel, «Die provenzalische», nota a p. 264 («Rasur»), e Bertoni, «La tenzone», nota 3 a p. 94 («Abrasion di due o tre lettere dopo *Lo*»). Da esame autoptico, effettuato con lampada di Wood, risultano leggibili alcune tracce d'inchiostro, in corrispondenza dell'attuale *lo*, che interpreto come *Dest lo*: il copista si è dunque ravveduto di una diplografia. — *amics rics*. Non si tratta di un'apposizione di *marques*, come sostiene Bertoni, *I trovatori*, ma di un'accusativo che dipende da *a conquest* (Lewent, rec. a Bertoni, *I trovatori*, p. 365, suggerimento accolto da Bertoni, «La tenzone», nonché da De Bartholomaeis).

37. *brics*. Il significato del termine è stato intuito da Bertoni, e deve essere rapportabile a quello di *brique* (cfr. *TL* I:1141, s.v. *briche*: «Backstein», ovvero 'mattone'): il sapere del marchese d'Este è dunque di antico stampo. Diversamente traduce De Bartholomaeis: «Accompagnatevi (con noi)»; segue tale interpretazione Gianfranco Folena, «Tradizione e cultura trobadorica

nelle corti e nelle città venete», in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 1-137, a p. 37: «unitevi a noi».

39. *Pics*. Bertoni, *I trovatori*, traduce: «Nessun ladro potrebbe togliergli le sue ricchezze»; a tale interpretazione si accoda Folena, «Tradizione e cultura», p. 37: «Un picchio non può portagli via il suo denaro». Ad ogni modo, già Bertoni, «La tenzone», p. 96, si era accorto dell'errore, sulla scorta dei suggerimenti nelle recc. di Jeanroy e Lewent; *pics* qui sarà qui 'piccone', non 'picchio' (come, ad esempio, *Deiosta·ls breus iorns e·ls loncs sers*, *BdT* 323,15, v. 7: «lo rossignols e·l tortz e·l gais e·l pics»). Suffragano tale interpretazione un riscontro in Falquet de Romans, *Una chanso sirventes* (*BdT* 156.14), vv. 35-36 («que mester hi auria picx, / qui l'aver trair' en volria», come già notato in Bertoni, «La tenzone», p. 96), nonché l'aderenza al senso del passo: Ferrarino da Ferrara sembrerebbe alludere in questi versi al marchese d'Este quale simbolo di fortezza (il suo sapere, infatti, è metafora di difesa, cfr. v. 37).

42. *tayn*. La lezione del ms., *taim*, non dà senso: il copista potrebbe avere male interpretato i due grafemi *yn* nel modello (per un esempio di cattiva lettura di *y* cfr. la nota al v. 10). Si corregge dunque *taim* in *tayn*, anche sulla scorta dell'identica lezione al v. 44.

43. *s'adona*. Vedi *PD*, s.v.: «s'ocuper de».

*Sapienza Università di Roma*

## Nota bibliografica

## Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5232  
**C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856  
**D De** Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α.R.4.4  
**F** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. IV 106  
**H** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3207  
**I** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854  
**K** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473  
**L** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3206  
**M** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474  
**N** New York, Morgan Library & Museum, M. 819  
**P** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI, 42  
**R** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543  
**S** Oxford, Bodleian Library, Douce 269  
**U** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI, 43  
**c** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XC inf., 26  
**f** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12472

## Opere di consultazione

- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle a.S. 1933.
- BEdT** *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, 2003ss, in rete.
- COM2** Peter T. Ricketts, *Concordance de l'occitan médiéval / The Concordance of Medieval Occitan. 2. Les troubadours. Les textes narratifs en vers*, Turnhout 2005.
- DBT** Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena 2013.
- IdT** *L'Italia dei trovatori. Repertorio dei componimenti trobadorici relativi alla storia d'Italia*, a cura di Paolo Di Luca con la collaborazione di Marco Grimaldi, 2014ss, in rete.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- LR** François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.



- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- PPS* Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma 1931.
- Rialto* *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, 2001ss, in rete .
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.
- TL* Adolf Tobler - Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin-Wiesbaden 1925-2002.

## Edizioni

## Aimeric de Belenoi

Aimeric de Belenoi, *Le poesie*, edizione critica a cura di Andrea Poli, Firenze 1997.

## Aimeric de Pegulhan

*BdT* 10.16: Luca Gatti, in *Rialto*.

## Cercamon

*Il trovatore Cercamon*, edizione critica a cura di Valeria Tortoreto, Modena 1981.

## Falquet de Romans

Raymond Arveiller - Gérard Gouiran, *L'Œuvre poétique de Falquet de Romans*, Aix-en-Provence 1987.

## Guilhem de Saint Gregori

Michele Loporcaro, «Due poesie di Guilhem de Saint Gregori (*BdT* 233.2 e 233.3)», *Medioevo romanzo*, 15, 1990, pp. 17-60.

## Guillem Raimon

*BdT* 229.3: in *PPS*, vol. II, p. 193.

## Guillem Raimon ~ Aimeric de Pegulhan

*BdT* 229.2 = 10.35: Luca Gatti, in *Rialto*.

## Guiraut Riquier ~ Miquel de Castillo ~ Codolet

Ruth Harvey - Linda Paterson, *The Troubadour 'tensos' and 'partimens': A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010.

## Peire d'Alvernhe

Peire d'Alvernhe, *Poesie*, a cura di Aniello Fratta, Roma 1996.

## Raimbaut d'Aurenga

Walter T. Pattison, *The Life and works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis (MN) 1952.